I piccoli imprenditori alle prese con l'Iva

L'intricata foresta della legislazione per l'Imposta sul valore aggiunto (IVA), per moltissimi imprenditori è fonte di terrore e di incubi notturni, nel timore di multe, ammende e sanzioni penali.

L'art. 2214 del codice civile esonera i piccoli imprenditori dalla tenuta dei libri contabili. Ma l'esame degli articoli della legge sull'IVA, finora peraltro variamente interpretati, non sembrerebbe consentire di considerare i piccoli imprenditori esonerati dall'obbligo della tenuta dei libri stessi. C'è per contro una dichiarazione ministeriale che intende assicurare e tranquillizzare gli animi.

Bastano allora solo i due registri: dei corrispettivi (o delle fatture emesse) e degli acquisti? Oppure, oltre questi, è necessario impiantare anche i cosiddetti libri contabili? Cominciamo dalla lettura del testo della legge: «*Chi rifiuta di esibire o dichiara di non possedere i libri, i registri, le scritture e i documenti che gli siano richiesti ai fini delle ispezioni e verifiche previste, o comunque li sottrae all'ispezione o alla verifica, è punito con la pena pecuniaria da lire duecentomila ad un milione, sempre che si tratti di libri, registri, documenti e scritture la cui tenuta e conservazione sono obbligatorie a norma di legge o di cui risulta l'esistenza. Chi non tiene o non conserva i registri previsti dal presente decreto è punito, anche se non ne sia derivato ostacolo all'accertamento, con la pena pecuniaria da lire duecentomila a cinque milioni*».

Vediamo intanto di stabilire chi deve essere considerato piccolo imprenditore. L'art. 2083 del codice civile considera *piccoli* imprenditori i *coltivatori diretti*, gli *artigiani*, i *piccoli commercianti* e, in generale, coloro che esercitano una attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia.

L'art. 1 della legge sul fallimento viene in aiuto aggiungendo che sono da riguardare come piccoli imprenditori gli esercenti attività commerciale esenti dalla tassazione dell'abolita Ricchezza mobile (cat. B o C 1) in quanto, all'epoca, il loro reddito — denunziato o accertato — non avesse superato la quota di franchigia in vigore nell'ultimo anno di applicazione dell'imposta mobiliare, nel 1973, di L. 360.000 per i commercianti e di L. 480.000 per gli artigiani.

Finalmente, il lungo silenzio interpretativo del ministero delle Finanze veniva rotto da un passo della seguente circolare: «Gli imprenditori classificati in cat. C-1 possono, senza difficoltà, essere considerati piccoli imprenditori e, pertanto, restano esclusi dall'obbligo della esibizione dei libri e delle scritture contabili». Poi, con molta aderenza alla realtà, seguiva l'ammissione: «La qualità di piccolo imprenditore potrà essere riconosciuta anche ai contribuenti il cui reddito sia classificabile in categoria "B" ogni volta che, in base agli elementi oggettivi (quali?, *ndr*) che caratterizzano l'impresa, si possa ritenere che questa rientri nella nozione della piccola impresa data dall'art. 2083 del codice civile: il che si verificherà, generalmente, nel caso di imprese a conduzione familiare, sempreché i titolari prestino la propria opera continuativa nell'azienda».

Per quello che riguarda le sanzioni penali è intervenuta una risposta ministeriale a un'interrogazione parlamentare. L'art. 45 del decreto istitutivo dell'Imposta sul valore aggiunto — si affretta a precisare il ministero delle Finanze — punisce, senza dubbio, con la pena pecuniaria da lire 200.000 a lire un milione il rifiuto, in varia forma espresso, di esibire i libri contabili, i documenti e le scritture dichiarati obbligatori per legge, compresi, quindi, anche quelli la cui obbligatorietà è correlata a fini non specificatamente fiscali. «Si ritiene tuttavia che la corretta interpretazione — prosegue sempre la risposta ministeriale — della cennata disposizione non possa spingersi fino alle conseguenze ipotizzate nell'interrogazione con il considerare esteso a tutti i contribuenti l'obbligo della tenuta dei libri indicati dall'art. 2214 del Codice civile». Pertanto ai piccoli imprenditori non può «essere imposta anche la tenuta del *Libro giornale* e di quello degli *Inventari*. La sanzione, in altri termini, di cui al primo comma dell'art. 45, non introduce indirettamente l'obbligo della tenuta di altri registri diversi da quelli IVA (dei corrispettivi, o fatture emesse, degli acquisti), ma si limita unicamente a punire la dichiarazione esplicita od implicita intesa ad ostacolare l'indagine contabile-fiscale. Alle stesse conclusioni consente di pervenire l'esame dell'art. 55 del decreto istitutivo dell'IVA, sembrando evidente che il richiamo fatto dal legislatore fiscale alle «altre scritture contabili obbligatorie a norma del primo comma dell'art. 2214 del codice civile «contenga un chiaro, sia pure implicito riferimento, alla obbligatorietà ai fini civilistici delle anzidette scritture».

Piero Mari

Domani a Roma gli incontri fra sindacati e industriali

TRATTATIVE PER APPLICARE GLI ACCORDI ALL'INNOCENTI

Il lavoro dovrebbe riprendere entro la fine di marzo — L'assemblea dei lavoratori ha preso atto dei traguardi raggiunti dopo sette mesi di lotta — In discussione l'anzianità e il trattamento economico-normativo

Vandalico episodio nella «guerra del vino»

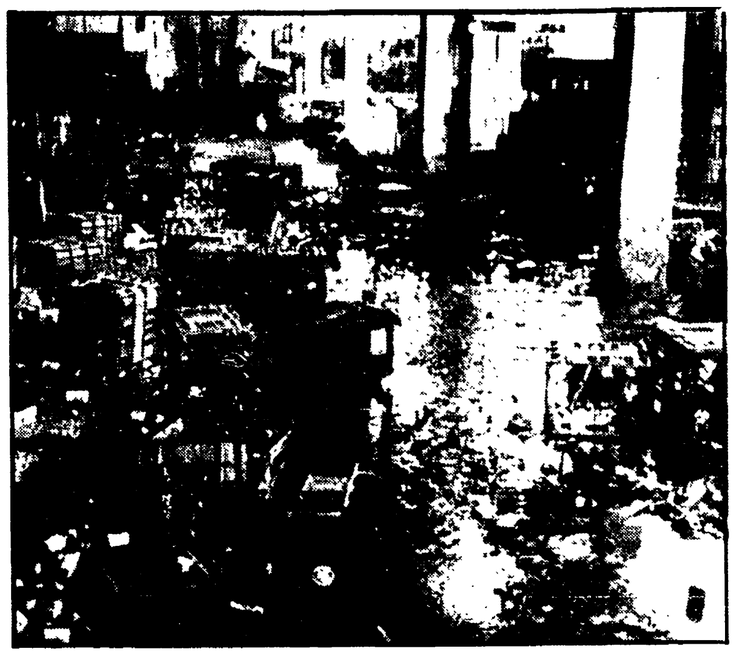
PARIGI 1

Decine di milioni di litri di vino importati dall'Italia sono stati distrutti questa mattina, poco prima dell'alba, nelle cantine della «società Ramel» di Mexmieux (Lione).

Un centinaio di viticoltori armati di accette e spranghe di ferro, con il volto nascosto da fazzoletti, hanno fatto irruzione nel deposito e sfondato un centinaio di grandi botti. Prima di andarsene, i vignaioli — che intendevano protestare con la loro azione contro le importazioni in Francia di vino proveniente dall'Italia — hanno anche squarciato i pneumatici e frantumato i parabrezza di ventuno autocisterne parcheggiate nel posteggio della società.

I gendarmi, avvertiti dal titolare dell'azienda, sono giunti sul posto quando i viticoltori erano ormai ripartiti.

Nella foto: una veduta parziale dei danni provocati dal «commando».



Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Mercoledì, a Roma, riprendono gli incontri per la Leyland Innocenti. «Si tratta in sede sindacale — ha tenuto a precisare Antonio Pizzinato, segretario della FLM milanese aprendo l'assemblea generale convocata per questa mattina nello stabilimento presidiato — e, confrontiamo cioè, d'ora in avanti, con i rappresentanti della GEPI, con l'industriale De Tomaso e con la Leyland, coloro che costituiranno la nuova società di gestione di questa fabbrica e che sono la nostra controparte naturale.

Sabato scorso, dopo l'ultimo incontro a Roma presso il ministero dell'Industria, la vertenza della Leyland Innocenti è passata di mano. Al tavolo delle trattative siederanno, assieme ai sindacati e alla delegazione del Consiglio di fabbrica, i rappresentanti della nuova società che dalla fine di marzo entrerà in possesso degli impianti dello stabilimento di Lambrate, per riprendere la produzione.

I punti fermi a cui si è approdati sono infatti questi: la costituzione di una società mista a capitale pubblico e privato che gestirà l'ex Leyland Innocenti; l'assunzione, da parte di questa società, di tutti gli attuali dipendenti dello stabilimento, circa 4.100 persone; la ripresa del lavoro entro la fine del mese.

«Bisogna ricordare da dove siamo partiti per valutare appieno i risultati finora acquisiti — ha detto nel suo intervento Rino Caviglioli, segretario della FLM milanese — Sette mesi fa, quando in questa fabbrica è iniziata la lotta, la Leyland Innocenti aveva chiesto 1500 licenziamenti, il recupero del 25 per cento della produttività e lo annullamento di tutte le conquiste normative, garantendo il lavoro a queste condizioni, solo per due anni».

Nell'assemblea di stamani, così come nella riunione del Consiglio di fabbrica che si è svolta nel pomeriggio di sabato, a parte alcune isolate voci critiche, nessuno si è sentito di mettere in discussione il valore di queste prime conquiste.

A Lambrate non ci sono più quattromila lavoratori licenziati, in lotta per il loro posto di lavoro, ma altrettanti operai, impiegati e tecnici che sono pronti a riprendere la produzione. C'è una data certa — quella della fine di marzo — per la ripresa dell'attività. Lo stabilimento non viene smembrato e nel giro di tre anni, con la sostituzione delle produzioni attuali (automobili Mini) con le moto prima e con gli autoveicoli commerciali, dopo, consentirà di impiegare negli anni a venire 4100 lavoratori ad orario pieno.

Con queste «certezze» sindacati e lavoratori vanno al confronto che si apre mercoledì per affrontare problemi certo delicati e difficili. Nella fabbrica continua il presidio, la lotta non cessa e prosegue con le modalità di sempre, con l'attenzione — che è stata una delle caratteristiche più positive di questa lunga vertenza — alle cose interne ma anche a quelle più generali del movimento.

Quali sono i problemi che verranno affrontati mercoledì e per i quali si dovrà trovare una soluzione entro la metà di marzo?

Bisogna definire la posizione dei lavoratori, della ex Leyland Innocenti, licenziati dalla società al momento della messa in liquidazione fallimentare — ma ancora non formalmente — dalla IPO GEPI, di nuovo licenziati dalla IPO GEPI e quindi riassunti dalla nuova società di gestione GEPI De Tomaso.

Le richiesta di tutti questi passaggi, la questione della conservazione o meno dei diritti acquisiti — che implicherebbe un aumento di spesa per il pagamento stesso e la decurtazione della cassa integrazione guadagni a carico IPO saranno tutti argomenti, senza dubbio, che verranno ad aprirsi.

Altra materia di contrattazione sarà quella del nuovo inquadramento economico e normativo dei lavoratori della ex Leyland Innocenti al momento della loro assunzione da parte della GEPI De Tomaso. Sindacati e delegazione del Consiglio di fabbrica — si è detto stamani — andranno alla trattativa con il mandato di salvaguardare i diritti di tutti i lavoratori.

C'è poi da risolvere la problematica della cosiddetta delegazione per i 500 dipendenti che non entrano subito in produzione e sono costretti ad adottare forme di rotazione oppure non hanno occasione di firmare il problema di circa 120 impiegati che i rappresentanti della GEPI e industriale De Tomaso ritengono di non poter reinserire nella attività dello stabilimento della Leyland Innocenti, ma che potrebbero trovare un'altra collocazione, ad esempio nella nuova società commerciale Leyland Italiana, costituita a momento della messa in liquidazione dell'azienda automobilistica di Lambrate.

Sono problemi delicati, come si vede, dettati certo da una situazione nuova, più favorevole ai lavoratori, dopo i risultati dell'ultimo incontro al ministero dell'Industria.

Aperto ieri il dibattito a Palazzo Madama

Confronto al Senato sui problemi delle fabbriche in difficoltà

Iniziata la discussione sugli interventi straordinari della GEPI - Andreotti elude la questione Benincasa - Il PCI denuncia le incertezze del governo per la ripresa produttiva

Il Senato ha cominciato ieri l'esame del decreto governativo che stanzia 10 miliardi per garantire, attraverso la società finanziaria Gepi, il pagamento della cassa integrazione ai dipendenti (circa 10.000) di sette aziende appartenenti ad altrettante multinazionali che hanno interrotto la loro attività licenziando.

Si tratta di un primo intervento straordinario cui, secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Industria, Donat Cattin, dovrebbe seguire un intervento analogo per un altro limitato gruppo di aziende smobilitate.

L'esame del provvedimento è stata occasione per un confronto più ampio — il primo che avviene in Parlamento dopo la formazione del nuovo governo — sugli orientamenti e le misure di politica economica per fronteggiare la crisi.

I comunisti hanno preannunciato il loro voto di astensione, denunciando i ritardi di intervento e gli orientamenti di politica economica enunciati dall'on. Moro.

L'osservazione critica principale — ha affermato il compagno Bollini — riguarda il fatto che nella società IPO (Iniziative promozionali per l'occupazione) costituita dalla Gepi per promuovere il reimpiego dei lavoratori licenziati, ne a stessa GEPI, sono in grado di realizzare gli scopi del decreto se a questo non seguirà tempestivamente da parte del governo un provvedimento più organico e più ampio di riconversione industriale.

Il compagno Bollini ha ricordato le due lotte iniziate lo scorso autunno quando entro in crisi la Leyland Innocenti di Milano (cui seguirono altre fabbriche come la Singer, l'Anzus, la Torrington, le Ceramiche Riunite, la Selpa, ecc.), timorosa del governo e l'impossibilità a crisi ministeriale aperta, di una trattativa globale che potesse salvaguardare i livelli di occupazione. Per parte loro gli industriali si sono preoccupati esclusivamente di ottenere dallo Stato interventi finanziari, non finalizzati allo sviluppo della base produttiva e dei livelli di occupazione.

E' proprio su questa linea di rinuncia che si è mosso il governo, la cui azione con i decreti anticongiunturali della scorsa estate non è servita a dare uno stimolo alla ripresa produttiva in quanto gli stanziamenti, deliberati dal Parlamento non sono stati utilizzati.

I comunisti — ha sottolineato il compagno Bollini — chiedono che il nuovo governo presenti subito alle Camere i provvedimenti per la riconversione e la piena occupazione.

Mentre in aula si discuteva sul decreto, nella commissione bilancio il ministro Andreotti ha fornito le informazioni richieste dal gruppo comunista sulla nomina dell'avvocato Gabriele Benincasa a presidente della IPO, la società finanziaria istituita dalla Gepi per l'attuazione del decreto stesso. Il compagno senatore Bacicchi aveva sollevato la questione in seguito alle notizie riguardanti i rapporti tra il Benincasa e la signora Maria Fava.

Il ministro Andreotti ha detto che l'avvocato Benincasa aveva offerto le sue dimissioni, che tuttavia sono state rifiutate in considerazione del fatto che l'interessato aveva smentito tali rapporti. Inoltre — ha detto Andreotti — la scelta fatta dalla Gepi risponde a criteri di qualificazione tecnico professionale accettabile.

Il compagno Bacicchi ha replicato affermando che, a parte l'irrilevanza della smentita fatta dall'avvocato Benincasa, rimane il fatto, documentato dallo stesso «curriculum» fornito dalla Gepi, che costui ricopre una infinità di cariche, che sono incompatibili con la sua nomina a presidente della IPO. L'avvocato Benincasa, tra l'altro, risulta segretario generale del gruppo farmaceutico PIERREL, consigliere e membro della giunta esecutiva della Farmunione (organizzazione degli industriali farmaceutici), presidente della Finam (finanziaria agricola della cassa per il Mezzogiorno), esperto e consigliere della Confindustria.

I senatori comunisti hanno invitato il ministro Andreotti a tenere conto di tutto ciò e a fornire al Senato più dettagliate informazioni sul conto dell'avvocato Benincasa. Il governo deve inoltre considerare che sono ormai ineludibili le richieste circa l'urgenza di una revisione generale dei criteri di nomina dei presidenti degli enti pubblici, nomine che debbono essere ricondotte al controllo del Parlamento.

Anche il senatore Ripamonti (DC) ha criticato i criteri adottati per la nomina dell'avvocato Benincasa, rivendicando il controllo politico del Parlamento. Il presidente della commissione bilancio, Caron (DC), ha a sua volta sostenuto l'opportunità della creazione di un organo interparlamentare di controllo sulla società dei dirigenti.

Concetto Testai

Cos'è la GEPI

Con un capitale di 60 miliardi, sottoscritto per il 50 per cento dall'IMI e per il rimanente 50 per cento dall'IRI, dall'ENI e dall'EFIM, nel 1971 fu costituita la GEPI (Società gestioni e partecipazioni industriali). Alla GEPI fu assegnato il compito di intervenire nelle aziende industriali in difficoltà, assumendo partecipazioni, avviandone la ristrutturazione in collaborazione con partners privati. Una volta ristabilito l'equilibrio gestionale delle aziende, la GEPI dovrebbe provvedere alla loro cessione. Le aziende attualmente affidate alla GEPI sono un centinaio.

Il 30 gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che rifinanzia la GEPI e l'autorizza a spendere dieci miliardi: per assumere e mettere in cassa integrazione guadagni (per sei mesi) i lavoratori licenziati da società poste in liquidazione. La GEPI sarà autorizzata volta per volta dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ad intervenire in situazioni particolarmente difficili. I nuovi interventi dovrebbero riguardare circa 10 mila lavoratori delle seguenti aziende: Leyland Innocenti di Milano, Angus di Napoli, Torrington di Genova Singer di Torino, Smalteria e metallurgica veneta di Bassano del Grappa e Selpa di Cagliari.

Per i nuovi interventi la GEPI il 12 febbraio scorso ha costituito la IPO (Iniziative promozione occupazione). La IPO dovrebbe dar vita a società che, dopo lo intervento-tampone della GEPI assumeranno la gestione delle fabbriche da riconvertire.

Contro la chiusura del reparto fertilizzanti

Oggi a Roma manifestazione di protesta dei lavoratori Montedison di Barletta

Tutti i lavoratori della Montedison di Barletta sono partiti ieri sera a tarda ora per la capitale dove questa mattina daranno vita in occasione dell'incontro presso il ministero dell'Industria, ad una manifestazione di protesta contro la decisione unilaterale della Montedison di chiudere il reparto fertilizzanti dello stabilimento per poterlo cedere alla Federconsorzi.

Insieme ai lavoratori, che da 5 giorni timbrano il cartellino senza poter lavorare e alle maestranze del reparto «acido tartarico» sulle quali incombe un analogo provvedimento (già annunciato dalla direzione del monopolio chimico), sono partiti per Roma anche i parlamentari della zona, i dirigenti sindacali locali e provinciali, i rappresentanti delle forze politiche democratiche, dei Comuni del Nord Barese della Provincia e della Regione.

Nel corso dell'incontro sarà denunciato il colpo di mano della Montedison che ha attuato il blocco della attività produttiva del reparto fertilizzanti disattendendo l'impegno assunto nel corso di una riunione alla Regione Puglia, dove era stato concordato di «congelare» la situazione in attesa dell'esito definitivo del confronto in atto in sede ministeriale sulla esigenza di definire in sede pubblica la disciplina del settore fertilizzanti a livello nazionale.

Del resto non è la prima volta che la Montedison disattende gli impegni. La «svendita» del reparto fertilizzanti alla Federconsorzi, infatti, è stata realizzata di nascosto subito dopo che l'ingegnere Casella, capo della divisione industriale per i prodotti agricoli, e il dottor Mario Lapo responsabile del settore coordinamento e studio, avevano sottoscritto un documento nel quale si affermava che «un programma di investimenti per un importo complessivo dell'ordine di 10 miliardi» sarebbe stato attuato per potenziare la produzione di acido tartarico e sviluppare nuovi filoni produttivi nel settore dei prodotti chimici per l'agricoltura».

Invece dell'incontro di verifica e di esame del piano di investimenti è arrivata prima la comunicazione della cessione del reparto alla Fedit, poi l'annuncio della liquidazione del reparto «acido tartarico» con l'avvio di una ristrutturazione da parte della società Razzeri, per la produzione di apparecchiature igienico sanitarie in ceramica.

A disimpegno della Montedison i lavoratori, le forze vive della città e del comprensorio hanno risposto con la mobilitazione unitaria che si è sviluppata in tutti questi giorni sulla base di una precisa piattaforma: l'unitarietà della fabbrica, l'aumento dei livelli occupazionali ed investimenti per una produzione collegata alle risorse e alle grandi potenzialità di sviluppo della zona.

Questi obiettivi saranno al centro della giornata di lotta dei lavoratori chimici del Barese indetta per il 5 marzo.

Pasquale Cascella

La Conferenza operaia del PCI

SICILIA

Come un'intera regione si batte per il lavoro

La relazione di Parisi e le conclusioni di Di Giulio - Due giorni di dibattito a Siracusa - La necessità di una svolta politica per l'isola

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 1

I problemi dell'occupazione, di un nuovo tipo di sviluppo economico e quelli della necessità di una svolta politica in Sicilia per cambiare in positivo il volto della regione: questi i temi centrali del dibattito della Conferenza operaia del nostro Partito svoltasi al Park Hotel di Siracusa sabato e domenica scorsi. I lavori — ai quali hanno partecipato diverse centinaia di operai dell'industria e dei servizi, i dirigenti delle Federazioni siciliane, numerosi compagni impegnati nei consigli di fabbrica e nelle strutture del sindacato — sono stati introdotti dal compagno Gianni Parisi, del Comitato Centrale e membro della segreteria regionale e conclusi, da Fernando Di Giulio, della Direzione nazionale del PCI. Vivace e serrato il dibattito sviluppatosi nei due giorni: oltre trenta le richieste di intervento.

Sono sufficienti poche cifre per chiarire come sia grave e difficile la situazione economica di questa regione e i suoi riflessi sui livelli occupazionali: in Sicilia lavora una persona su quattro (al Nord il rapporto è di due a quattro), centomila sono i giovani senza lavoro, decine di migliaia i sottoccupati. Dal '66 al '74 si sono registrati ben 18.000 occupati in meno, dal '68 al '74 i posti di lavoro perduti in agricoltura sono stati ben 69.000 passando da 439 mila a 370 mila occupati; nell'industria gli anni presi in esame sono gli stessi: l'occupazione è diminuita di 40.000 unità (da 471.000 a 431 mila).

Fuga dalle campagne, quindi, chiusura di fabbriche con un restringimento della base produttiva (tanto più grave quanto più debole è il tessuto industriale qui in Sicilia), un intensificato flusso migratorio verso il Nord, la Germania e così via. Sempre dal '68 al '74 è invece aumentata l'occupazione nei servizi con un incremento pari a 45 mila unità. Un accentuarsi della terziarizzazione che spesso ha significato un gonfiamento artificiale del settore. Tutti questi fenomeni negativi, quantificati sino al '74, si sono registrati anche nel '75 e in questi primi mesi del '76 in maniera ancora più profonda: si veda soltanto il caso di Siracusa, il grande polo industriale della Sicilia — dove i posti di lavoro in pericolo sono ben 5.000.

A problemi di questa natura e di questa portata si intrecciano quelli relativi al tipo di gestione delle aziende «collaterali» agli enti regionali (dall'EMS all'ESPI) al modo in cui il governo regionale ha affrontato le questioni dello sviluppo della Sicilia nel suo complesso e della rinascita di alcune sue zone.

Con questa situazione pesante si è confrontata la Conferenza degli operai comunisti, richiamandosi all'accordo di fine legislatura e al rispetto da parte delle altre forze politiche degli impegni assunti. Si sta va alle urne fra tre mesi in pratica l'Assemblea regionale potrà lavorare ancora per un mese. Occorre far presto, quindi, rivendicando — ha detto Parisi nella sua relazione — una nuova politica dello Stato in Sicilia, partendo dalla necessità di far pulizia alla Regione con una linea antiparassitaria contro lo spreco e le spese improduttive.

Su questi temi il nostro Partito è fortemente impegnato nei Comuni, nelle zone, nelle province: su questo terreno si sviluppa l'azione sindacale con costanza e unità; per rivendicare il diritto al lavoro sono scesi in campo anche i giovani che costituiscono in queste settimane le loro leghe comunali, in stretto collegamento con i sindacati, i partiti, gli Enti locali. Vasto è il movimento di lotta che chiede la pronta attuazione del piano di spesa della Regione per 1.681 miliardi (agricoltura, artigianato, piccola e media industria, cooperazione, ecc.) e il rispetto da parte dello Stato degli impegni assunti nei confronti della Sicilia nel 70-72 (investimenti per 35 mila posti di lavoro).

Ma è possibile un piano di sviluppo per la Sicilia senza l'impatto diretto dei comuni? Il punto di fine legislatura — ha sottolineato Parisi — ha sancito la necessità del contributo del PCI per elaborare ed attuare un programma fondato sulla sua forza e attraverso un rapporto aperto ed ufficiale col PCI a livello di Parlamento regionale. L'accordo di fine legislatura lascia intatte però alle forze conservatrici le responsabilità dell'attuazione e della gestione delle leggi approvate in Assemblea col contributo determinante e positivo del nostro Partito. Tanto più che il rapporto programmatico realizzato col PCI non corrispondono nell'isola una maggioranza ed un governo adeguati. Ecco il nodo politico che va sciolto in Sicilia e su questo ha molto insistito il compagno D. Giulio nelle sue conclusioni, riferendosi anche a tutto il Paese e alla situazione politica generale.

La Sicilia ha oggi bisogno di una intesa unitaria e democratica per sconfiggere le resistenze attive e passive sia padronali che politiche che deve sorgere — questo l'impegno della Conferenza — da luoghi di lavoro, dalle fabbriche, dagli uffici per lottare nella società e nelle forze politiche, per imporre una svolta decisiva verso un Governo che comprenda tutte le forze autonomistiche.

Giuseppe F. Mennella

Minacce e ricatti del padronato in Campania

Pomodori: l'industria vuole diminuire la produzione della metà

Giornata di lotta giovedì prossimo a Nocera Inferiore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Con un minaccioso comunicato di 240 parole, pubblicato domenica a pagamento su un quarto di pagina del «Mattino» e di altri giornali diffusi prevalentemente a Napoli e in Campania e con centinaia di manifesti affissi nelle principali zone di coltivazione dell'agro Sarnese-Nocerino, l'Associazione nazionale industriali conservieri (ANICAV) ed il gruppo conservieri dell'Associazione industriali di Salerno hanno dato un grave colpo alla trattativa che da mesi si svolge presso il ministero dell'Agricoltura per un accordo sul pomodoro, che eviti il ripetersi dei gravissimi fatti della scorsa estate.

Si tratta di un caso senza precedenti e per il tono e per il contenuto del «proclama» lanciato dai conservieri, che pretendono — essi soli — di dettare legge sulla quantità di pomodoro da produrre, incuranti dei danni che ne deriverebbero a tutta l'economia della Campania e delle altre regioni interessate. I conservieri infatti, affermano di avere una giacenza di pelati invenduti che raggiungerà e forse supererà gli 11 milioni di casse e ciò anche in conseguenza dei provvedimenti del governo dello scorso anno, che non solo non hanno risolto il problema, ma anzi lo hanno aggravato». Gli industriali aggiungono che «non essendoci speranze in un incremento delle esportazioni, perché — nonostante le promesse — il ministero della Agricoltura non è riuscito ad ottenere dal MEC validi interventi, la previsione di produzione per il 1976 è di 10 milioni di casse, cioè meno della metà del '75» ed un terzo circa rispetto al '74.

Pertanto gli industriali pretendono che i coltivatori tagliino drasticamente la produzione, sostenendo ipocritamente che solo così si può evitare la «guerra del pomodoro». L'«ultimatum» dell'Anicav ammonisce inoltre i coltivatori a produrre quanto impongono i conservieri, altrimenti «se vi saranno cadute di prezzo conf'ittualità disordini e distruzione del prodotto fresco si saprà di chi è la colpa» e cioè del ministro dell'Agricoltura.

Le reazioni a questa arrogante manovra — come si può immaginare — sono state immediate. La linea seguita dagli industriali infatti, mette in discussione decine di migliaia di posti di lavoro nelle fabbriche e nelle campagne. Il dato più grave della situazione è che all'ANICAV sono associate anche importanti industrie a capitale pubblico SME (come la Cirio). Che ne pensa, quindi, il ministro Bisaglia? Sapeva del comunicato Anicav che attacca un ministro del governo di cui egli stesso fa parte? E che ne pensa il ministro Marcora?

Per giovedì, prossimo, intanto è stata indetta dagli operai conservieri e dai braccianti — a Nocera Inferiore — una giornata di lotta, a cui hanno aderito anche edili e metalmeccanici, che sarà conclusa da un intervento di Mastidoro, segretario nazionale Flla.

Rocco Di Blasi

Entro marzo il certificato dei contributi previdenziali

L'INPS rammenta che, a norma dell'art. 38 della legge 30 aprile 1969, n. 153, i datori di lavoro devono provvedere al rilascio, entro il prossimo 31 marzo, dell'annuale estratto conto ai propri dipendenti. Nell'estratto devono essere riportati: l'ammontare della retribuzione corrisposta ad ogni lavoratore durante l'anno 1975; l'importo dei contributi versati nello stesso anno a favore di ogni lavoratore nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

Nel comunicato si ricorda che la legge 3 giugno 1975, n. 160, ha dettato un nuovo criterio di versamento contributivo sulle gratificazioni annuali e periodiche e sui conguagli di retribuzione i quali, indipendentemente dal periodo cui si riferiscono, devono essere cumulati con la retribuzione del mese di corresponsione. Tali somme devono, pertanto, essere totalizzate con le retribuzioni correnti: nel caso in cui siano state corrisposte a partire dal periodi di paga scaduti nel mese di giugno 1975 e specificate, invece, negli appositi riquadri dell'estratto conto per i periodi di paga precedenti.

Sabato a Milano 1° convegno degli industriali tessili

MILANO, 1

Sabato prossimo si svolgerà a palazzo Comunale di Milano il primo convegno nazionale degli industriali tessili e dell'abbigliamento promosso dalla neonata organizzazione della categoria, dato lo scioglimento dalla Confindustria della sezione dei tessili, ed associazioni di settore. Una delle relazioni introduttive sarà svolta dal presidente della Confindustria Giovanni Agnelli.

Presentando l'iniziativa alla stampa, il presidente della Federtessili, Guido Artom, ha sostenuto che il convegno sarà una prima verifica con la nostra base e della risposta di «tipo nuovo» che gli imprenditori tessili vogliono dare alle crisi, che periodicamente attanagliano la loro industria.

Secondo Artom l'organismo creato con la Federtessili, serve per compiere scelte politiche, cioè per trovare risposte politiche alla crisi, per questo la Federtessili intende non solo incontrarsi col governo e con i sindacati, ma aprire un «confronto» con tutti i gruppi parlamentari, e tutte le forze politiche del paese per «avere un dibattito» sui provvedimenti necessari a superare le difficoltà economiche.

in breve

RIPRENDONO LE TRATTATIVE PER I CHIMICI

Lunedì, prossimo, 8 marzo, riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei chimici privati.

Ne da notizia la FULC, che accogliendo la richiesta dell'Assichimica che aveva rinviato unilateralmente l'incontro già fissato per il 25 e 26 febbraio, si è dichiarata disponibile alla ripresa del confronto.

OGGI SCIOPERO DEI VIGILI NOTTURNI

Oggi sciopero per l'intera giornata i vigili notturni dipendenti da Istituti di vigilanza privata. Lo sciopero nazionale è stato proclamato dalle Organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

AUMENTATE PENSIONI FONDI SPECIALI

Le pensioni dei fondi speciali per il personale dei pubblici servizi, di telefonia, delle imprese di consumo, delle aziende private del gas e delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette sono state aumentate, a decorrere da 1 gennaio di quest'anno in misura pari a 20,5 per cento del loro ammontare. L'INPS comunica che il pagamento delle pensioni integrate e dei relativi arretrati avverrà con la rata di marzo aprile 1976.